

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del capitano di vascello
Giuseppe Bellantone.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capitano di vascello Giuseppe Bellantone. La Commissione, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, intende acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti. La Commissione ha convenuto sull'opportunità di procedere all'audizione del capitano di vascello Giuseppe Bellantone, che partecipò alle indagini sulla vicenda della motonave *Rosso*, appartenente alla compagnia genovese Ignazio Messina, arenatasi nel 1990 sulla costa calabrese presso il comune di Amantea. Su tale vicenda sono attualmente in corso indagini della procura della Repubblica presso il tribunale di Paola e la stessa Commissione sta svolgendo specifici

approfondimenti tesi a far luce sul complessivo fenomeno del traffico illecito dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do ora la parola al capitano Bellantone, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. La nave *Jolly Rosso* si è arenata sulla spiaggia di Amantea nel 1990. Ricordo che allora ricoprivo l'incarico di comandante in seconda nella Capitaneria di porto di Vibo Valentia, e come tale avevo l'incarico di espletare l'inchiesta sommaria relativa all'incidente occorso. Quello era il mio compito e l'ho compiuto regolarmente. Il risultato dell'inchiesta sommaria da me redatto è stato mandato alla direzione marittima che, a sua volta, l'ha inviato al ministero, che l'ha approvato così com'era, non apportando alcuna modifica né avviando un'inchiesta formale. Il mio compito era quello di accertare i motivi per cui la nave si fosse arenata sulla spiaggia e se vi fosse o meno qualche responsabilità da parte dell'equipaggio.

PRESIDENTE. Lei ha seguito sia le fasi antecedenti sia quelle successive al naufragio?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Io ero comandante in seconda a Vibo Valentia, per cui ho seguito tutta la procedura riguardante il soccorso, il salvataggio delle persone e le fasi successive fino alla demolizione della nave.

PRESIDENTE. Quali erano le condizioni meteo nel momento del naufragio?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Nel momento del naufragio le condizioni meteo erano abbastanza sfavorevoli. I dati specifici non li ricordo più, essendo trascorsi quindici anni; comunque nella mia inchiesta potete trovare tutto.

PRESIDENTE. Quindi, erano condizioni avverse?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, erano avverse. Se ben ricordo, però, le condizioni peggiori la nave le ha incontrate prima di arrivare nella zona in cui si è verificato lo spiaggiamento.

PRESIDENTE. Cioè, quando è partita da Malta?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, quando è partita da Malta. È in quel momento, infatti, che il comandante ha fatto qualche errore, perché se effettivamente avesse tenuto conto delle informazioni meteo riportate dal bollettino dei naviganti non sarebbe dovuto partire; difatti il bollettino avvertiva che il mare era a forza sette-otto, quindi doveva tener conto di ciò prima di partire.

PRESIDENTE. Ha mai chiesto al comandante Pestarino perché, nonostante le condizioni del tempo, fosse partito lo stesso?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, gliel'ho chiesto, però i comandanti partono sempre, cioè non si fermano nei porti anche quando le condizioni meteo sono disagiati; quindi, non c'è un motivo particolare. Tutto dipende dalla personalità dei singoli comandanti e dal loro modo di vedere le cose. Io l'ho anche chiesto, ma ognuno fa le proprie considerazioni; infatti, nessuna Capitaneria di porto potrebbe impedire ad un comandante di partire, perché questa è una sua responsabilità.

PRESIDENTE. Si ricorda che intervenne la nave *Giallo*? Chi l'ha chiamata?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. La nave *Giallo*?

PRESIDENTE. Sì, la nave *Giallo*, sempre di proprietà della società Messina, intervenne sul posto. Non lo ricorda?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, non ricordo. Noi comunque non abbiamo chiamato navi.

PRESIDENTE. Nel giornale di bordo della nave *Giallo* c'è scritto che alcuni marosi, frangendo sulla murata sinistra, raddrizzavano la *Rosso* con grande stupore di tutti i presenti. Com'è possibile tutto ciò se la *Rosso* era diventata ingovernabile, avendo imbarcato acqua?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Questa storia della nave *Giallo* mi giunge nuova. Che cosa ha affermato il comandante della *Giallo*?

PRESIDENTE. Che alcuni marosi, frangendo sulla murata sinistra, raddrizzavano la *Rosso* con grande stupore di tutti i presenti.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non capisco di chi fosse lo stupore. Dell'equipaggio della *Giallo*?

PRESIDENTE. Certo, giacché la *Rosso* era sbandata e i marosi la raddrizzarono.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. I marosi l'avranno raddrizzata momentaneamente, ma poi sarà ritornata com'era prima.

PRESIDENTE. Secondo lei quale fu la causa dello spiaggiamento?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Il personale ha abbandonato la nave quando si è reso conto che non era più governabile. Non c'erano alternative, perché se anche ci fosse stato il rimorchiatore non avrebbe potuto prenderla.

Comunque non ricordo se il rimorchiatore sia arrivato prima o dopo lo spiaggiamento.

PRESIDENTE. Le falle nello scafo?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non le abbiamo accertate. Dopo l'arenamento abbiamo fatto delle ispezioni, ma non abbiamo visto niente.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato alle ispezioni a bordo della *Jolly Rosso*?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non ho partecipato a tutte le ispezioni, ma solo ad alcune.

PRESIDENTE. Verificò se il carico risultava correttamente sistemato?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Il carico risultava correttamente sistemato, e questo scaturisce dall'inchiesta. Dall'inchiesta risulta anche che, durante la traversata, si è sganciato qualcosa che è andato ad incastrarsi da qualche parte, però il carico era perfettamente sistemato, anche perché la sistemazione l'avevano fatta i portuali di Malta.

PRESIDENTE. Dal suo rapporto risulta che la *Rosso* era stata in disarmo dal 18 gennaio 1989 al 7 dicembre 1990, data in cui era stata riarmata proprio per il viaggio La Spezia-Napoli-Malta-La Spezia. Quali erano le condizioni della nave?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. La nave, prima della partenza, visto che era stata in disarmo per due anni, è stata sottoposta a visita occasionale da parte della Capitaneria di porto e del registro navale di La Spezia. Quindi, era tutto quanto a posto; vi era qualche problema in ordine all'igiene e all'abitabilità, che avrebbe dovuto essere risolto in poco tempo (questo aspetto, però, non inficiava la sicurezza della navigazione).

PRESIDENTE. È normale che si riarmi una nave in così poco tempo? Accade spesso?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non so rispondere a questa domanda. Non lo so.

PRESIDENTE. Accade frequentemente che una nave ferma per così lungo tempo venga poi riarmata in pochi giorni?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Può darsi che il riarmo sia stato preceduto da una fase di preparazione; credo che prima si siano svolte tutte le visite occasionali e si sia speso del tempo per tutti i necessari adempimenti.

PRESIDENTE. Non dubito di questo, ma è normale registrare un'accelerazione straordinaria rispetto ad una nave che sta ferma per alcuni anni?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Bisogna vedere se l'armatore abbia qualche nolo urgente; può darsi che sia lui a premere per avere la nave pronta.

PRESIDENTE. Dopo lo spiaggiamento, chi salì a bordo per primo?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Credo sia andato il personale dell'armatore; non so di chi si trattasse.

PRESIDENTE. Non ricorda?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non ricordo.

PRESIDENTE. La Capitaneria e le altre forze dell'ordine hanno sempre presenziato?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, c'erano le Fiamme gialle, che controllavano durante lo scarico.

PRESIDENTE. Mi riferisco non solo allo scarico, ma anche alle prime visite a bordo.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, noi abbiamo fatto solo i primi accertamenti. Dovevamo continuamente controllare, però non stavamo lì sul posto, anche perché non vi era alcuna richiesta...

PRESIDENTE. Quindi, la prima visita è stata fatta dal personale dell'armatore.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, il nostro personale non partecipò, anche se era lì a terra.

PRESIDENTE. Chi ha effettuato le ispezioni doganali?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Credo che le abbia svolte la dogana.

PRESIDENTE. Non si ricorda precisamente?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, ricordo soltanto di aver controllato il manifesto di carico. Tutto il carico a bordo era regolare.

PRESIDENTE. Dai verbali risulta che si trattava di un'ispezione sommaria; ricorda se successivamente siano state compiute ispezioni con maggiore cura?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, non lo so, perché noi non partecipavamo a quella fase; erano questioni che riguardavano la finanza e la dogana. Noi accertavamo, dalle carte, se il carico era regolare, poi per lo sbarco ci pensava la dogana.

PRESIDENTE. L'equipaggio è stato sentito?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Tutto l'equipaggio è stato sentito.

PRESIDENTE. Ci ha pensato lei personalmente?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Io personalmente ho sentito la maggior parte, non tutti quanti; eravamo in due o tre a fare l'interrogatorio.

PRESIDENTE. Chiese anche se l'equipaggio sapesse cosa trasportava?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, hanno confermato quello che era indicato nel manifesto di carico.

PRESIDENTE. Lei sa che un membro dell'equipaggio si congedò a Napoli? Ha chiesto per quale ragione?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. A me risulta che a Napoli si sia imbarcata una persona, non che sia scesa; poi è stata regolarizzata a Vibo, se non sbaglio.

PRESIDENTE. A noi risulta che a Napoli un membro dell'equipaggio sia sceso.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, non mi risulta; o almeno non lo ricordo.

PRESIDENTE. A bordo c'era personale della società Messina che non aveva un ruolo?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. C'era una persona, che era un tecnico della società Messina regolarmente imbarcato.

PRESIDENTE. La motonave *Spartaco* ha recuperato dei pezzi di lamiera sul fondale dove la *Rosso* era spiaggiata. Lei ha visionato questi frammenti?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No. Da dove risulta questo?

PRESIDENTE. Risulta dai nostri atti.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Io so che la *Spartaco* è intervenuta, ma non so che cosa abbia recuperato. Non ricordo.

PRESIDENTE. Né si ricorda di averli visionati...

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Visionati assolutamente no.

PRESIDENTE. Ha avuto rapporti con la società Messina?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì, durante l'inchiesta ci siamo sentiti diverse volte con una persona, di cui non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Era in grado di notare se la società Messina avesse interesse a recuperare il carico?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non lo so, ma il carico era ormai tutto quanto rovinato; quindi, secondo me, non aveva alcun interesse a recuperarlo.

PRESIDENTE. Si ricorda le condizioni meteo nei mesi successivi (gennaio-febbraio) in quell'area?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Effettivamente c'è stato un periodo di tempo brutto.

PRESIDENTE. Si è fatto un'idea del perché la Smit Tak rinunciò?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non l'ho mai capito. Quando è arrivata la Smit Tak, si diceva che era la più grande società del mondo in questo campo; sono rimasti lì per un po' di tempo, hanno lavorato, ma alla fine sono andati via. Hanno detto che non riuscivano più a raddrizzare la nave, per cui l'unica cosa che rimaneva da fare era la demolizione.

Il nostro obiettivo principale, come Capitaneria di porto, era quello di salvaguardare la zona dall'inquinamento — perché a bordo c'era molto carburante — e dall'erosione; noi lavoravamo per questo. Se non hanno completato quel lavoro, vuol dire che ci saranno stati dei problemi.

DONATO PIGLIONICA. Tra le Capitanerie della Calabria intercorrono, come credo sia normale, delle relazioni; tra di voi nessuno aveva avuto la percezione del fenomeno delle navi cosiddette « a perdere », cioè delle navi che scomparivano intorno alla Calabria (parliamo dello Ionio, prevalentemente)? Non era mai stato preso in considerazione questo numero eccessivo di navi che affondavano in quella zona, in un modo che poi è risultato essere piuttosto discutibile? Lo chiedo per capire se nelle Capitanerie di porto c'era già una sensibilità rispetto a questo problema, cioè se già si guardava al caso della *Rosso* con un'attenzione particolare; non come un banale spiaggiamento, quindi, ma come caso singolo facente parte di un fenomeno più complesso.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Le Capitanerie di porto della Calabria sono quelle di Vibo, Reggio e Crotone. Noi avevamo già avuto a Vibo un affondamento, quello della *Michigan* (avvenuto qualche tempo prima); avevamo seguito attentamente anche quel caso, però noi, pur avendo avuto qualche sospetto, non abbiamo mai trovato alcun elemento cui agganciarci. Abbiamo avuto qualche sospetto, che poteva riguardare le assicurazioni, però non abbiamo trovato niente di concreto. Era tutto regolare, anche se ci era venuto il dubbio che potesse trattarsi di navi fatte affondare. Va però detto che i rischi sono grandi anche per il personale; bisogna stare molto attenti: nessun comandante fa affondare la nave facendo rischiare la vita al personale. Effettivamente, abbiamo avuto qualche dubbio.

DONATO PIGLIONICA. In questo momento sta facendo riferimento alla *Michigan*?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Sì! L'altro caso contempla invece la situazione di una società abbastanza seria, per cui non abbiamo mai pensato ad un tentativo di truffa nei confronti dell'assicurazione.

DONATO PIGLIONICA. Mi interessava solo sapere se vi erano dei sospetti. Nel caso della *Michigan*, ad esempio, è stato lanciato un SOS?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Penso di sì.

PRESIDENTE. Quando fu lanciato l'SOS della *Rosso*?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non ricordo, credo comunque che l'SOS sia stato lanciato nel momento in cui si decise di abbandonare la nave. Tra l'altro, il messaggio è stato ricevuto dagli operatori radio della Messina, che ce lo hanno ritrasmesso: in conseguenza di ciò abbiamo fatto intervenire gli elicotteri della Marina.

PRESIDENTE. Chi salì per primo a bordo della *Rosso* per conto della Messina?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Non ricordo.

PRESIDENTE. Cosa vi riferì il comandante Pestarino circa la non governabilità della nave?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Ci ha riferito che, poiché la nave era divenuta ingovernabile grazie all'opera di un'onda anomala che aveva causato il blocco del timone, si è trovato costretto a fermare i motori.

PRESIDENTE. Le motivazioni del naufragio fornite dall'armatore denunciano falle nella carena causate da un impatto avvenuto all'interno della nave.

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. Questo l'abbiamo presunto noi: si tratta, infatti, di una possibile causa dell'allagamento della nave.

DONATO PIGLIONICA. Anche se ormai ci separano ben quindici anni dagli accadimenti, saprebbe descrivermi le modalità

attraverso cui sono state portate a compimento le operazioni di scarico della nave? Al riguardo, ha percepito qualche anomalia?

GIUSEPPE BELLANTONE, *Capitano di vascello*. No, anche perché una volta accertato il carico tramite le carte di bordo non ci è risultato niente di strano. Del resto, sul posto era presente la dogana, quindi se vi fosse stato qualcosa di non troppo chiaro la Guardia di finanza se ne sarebbe sicuramente accorta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre sollecitazioni da parte dei colleghi, ringrazio il capitano di vascello Giuseppe Bellantone per le utili indicazioni che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore delegato della Bagnolifutura Spa, Carlo Borgomeo, e del direttore dei lavori per la bonifica del sito di Bagnoli, Gianfranco Caligiuri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della Bagnolifutura Spa, Carlo Borgomeo, e del direttore dei lavori per la bonifica del sito di Bagnoli, Gianfranco Caligiuri. L'odierna audizione consentirà alla Commissione di acquisire dati ed elementi conoscitivi in merito alle attività svolte dalla società Bagnolifutura, relativamente allo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica del sito di Bagnoli ed alle problematiche ad esso connesse.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Borgomeo, quindi al dottor Caligiuri, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine dei loro interventi.

CARLO BORGOMEO, *Amministratore delegato della Bagnolifutura Spa*. Signor presidente, penso che per quanto riguarda il completamento della bonifica del sito di

Bagnoli-Coroglio potrei trattare dell'assegnazione della gara risalente alla fine dello scorso anno.

PRESIDENTE. Sta facendo riferimento all'annosa vicenda che ha coinvolto il TAR?

CARLO BORGOMEIO, Amministratore delegato della Bagnolifutura Spa. No. Credo si siano registrati ben undici ricorsi, nessuno dei quali ha interrotto alcun termine, poiché sono stati tutti respinti, sia sotto l'aspetto del merito sia sotto l'aspetto della legittimità. Lo ripeto, riguardo alla scadenza dei termini non abbiamo subito ritardi di alcun tipo. La gara, al massimo ribasso — equivalente al 19,6 per cento —, è stata assegnata ad una società avente sede a Torino. Vorrei precisare che per noi quest'assegnazione è risultata essere molto positiva, poiché la ditta assegnataria non ha previsto alcun subappalto. Tra l'altro, sicuramente la Commissione è al corrente del fatto che la scelta dei fornitori passa attraverso un protocollo di legalità promosso dal prefetto e siglato dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali.

Il piano esecutivo è stato redatto, il consiglio di amministrazione della Bagnolifutura lo ha approvato, quindi possiamo affermare di aver pienamente rispettato i tempi; ciò significa che il completamento della bonifica è previsto per la fine del 2006.

La bonifica procede per lotti, quindi non bisognerà attendere il completamento di tutta l'operazione per poter infrastrutture il terreno.

Per non far perdere tempo alla Commissione, dico subito che il vero problema che la società Bagnolifutura si trova di fronte è quello dei conferimenti dei rifiuti inerti. Voi sapete che questa vicenda è regolata da un accordo di programma che prevede la destinazione, in un sito dato, che non può essere modificato se non cambiando l'accordo di programma. Il sito dato è il sito di Pianura-Pisani.

Il comune di Napoli ha affidato alla Bagnolifutura l'incarico di redigere un progetto di rinaturalizzazione del sito, nel-

l'ambito del quale è previsto anche il riempimento di una vecchia cava, entro certe dimensioni assegnate. Abbiamo predisposto questo progetto, che è stato approvato dal comune, quindi è stata avviata la procedura utilizzando la legge Ronchi ai fini dell'esproprio. In base a ciò il prefetto ha convocato una riunione preliminare per la Conferenza dei servizi, e lì ci siamo trovati di fronte ad una novità: è stata data un'interpretazione del decreto ministeriale n. 3 del 2003, che rende l'operazione piuttosto difficile. A questo punto il prefetto ha formalmente sospeso l'iter, ripromettendosi di riprenderlo più avanti.

L'interpretazione di questo decreto, per quanto ci riguarda, è sopravvenuta, nel senso che noi eravamo serenamente convinti che gli inerti si potessero conferire, in quanto tali materiali erano appunto classificati inerti. L'interpretazione successiva, invece, pare rallentare l'operazione, nel senso che sembra non consentire una classificazione quali inerti dei rifiuti che sono a Bagnoli, se non dopo una serie di ulteriori analisi. Oggettivamente sembra abbastanza difficile poter svolgere tali analisi in un sito come quello di Coroglio-Bagnoli. Mentre ci trovavamo in questa situazione di *impasse* è arrivata una circolare interpretativa del Ministero dell'ambiente (però destinata ad un altro soggetto, al commissario del Sarno), che sembrerebbe tranquillizzarci. Auspicherei in questa sede, in qualità di operatore del settore, l'individuazione di un meccanismo che consenta di interpretare in modo adeguato questo decreto, pur tenendo conto dei parametri europei, i quali sembrano effettivamente un po' troppo « cattivi » e severi.

Non abbiamo quindi grandi problemi, se non quello del conferimento, per cui stiamo iniziando a ragionare sulla possibilità di uno stoccaggio provvisorio all'interno del sito. Esso dovrà essere autorizzato, a legislazione vigente, dall'amministrazione provinciale di Napoli. Naturalmente, questo conferimento allo stoccaggio provvisorio all'interno del sito potrà durare un certo numero di mesi, diciamo pure forse un anno, dopodiché la que-

stione si riproporrà. Quindi, per sintetizzare, dirò che per il momento non vi sono ritardi. Il tempo di assegnazione della gara, di circa nove mesi, rappresenta la media per lavori di questa entità. Dunque su questi aspetti non vi sono stati ritardi; sono intervenuti dei ritardi nell'individuazione del sito da parte dell'amministrazione comunale, che tuttavia per il momento non hanno inciso.

Vorrei toccare ora una questione che penso sia di interesse generale. Essendo la STU assimilata ad una stazione appaltante pubblica, noi ci siamo trovati, in alcune fasi delle operazioni, in un possibile conflitto tra meccanismi di controllo, tra la normativa per i lavori pubblici di cui alla legge n. 109 e la normativa prevista dal Ministero dell'ambiente. Si tratta di due sistemi di controllo che non si parlano tra di loro. Questo per noi è un grande problema perché, per essere un po' banali, o sbagliamo, oppure, per non sbagliare, ci fermiamo; ci sono cioè delle richieste da parte, per esempio, dell'autorità preposta ai lavori pubblici, che contrastano con alcune procedure fissate e concordate dalla normativa sull'ambiente.

PRESIDENTE. Per esempio?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato della Bagnolifutura Spa*. Chiederei di rispondere a questa domanda all'ingegner Caligiuri, autore tra l'altro di una memoria sul tema.

GIANFRANCO CALIGIURI, *Direttore dei lavori per la bonifica del sito di Bagnoli*. Stiamo parlando di un'opera del valore di 40 milioni di euro; pertanto, nella normativa riguardante i lavori pubblici, è prevista una verifica delle progettazioni, che noi, proprio perché operiamo secondo un decreto interministeriale, emanato dal Ministero dell'ambiente insieme al Ministero del tesoro, che non lo prescrivevano, non abbiamo fatto. Questa è una prima cosa che ci è stata fatta notare da parte del sistema di vigilanza dei lavori pubblici. Ci sono poi alcuni altri aspetti legati ai controlli in corso d'opera.

Il Ministero dei lavori pubblici prevede che ci siano dei controlli a cadenza trimestrale e chiede che tutte le varianti comportino una redistribuzione sistematica del quadro di spesa previsto per il lavoro, perché sono insiti proprio nel sistema dei lavori pubblici l'accantonamento e la riparametrazione della spesa in funzione dello stato di avanzamento dei lavori. Il decreto interministeriale che ci finanzia non lo prevede affatto. Dai primi contatti che abbiamo avuto con il nucleo di valutazione competente per Bagnoli del Ministero dell'ambiente, ci è stata anzi rappresentata l'interpretazione che il ribasso d'asta consista in una cifra, non da accantonare come previsto dalla legge n. 109, ma che invece possa essere addirittura persa, se non specificamente allocata su un'altra voce di spesa. Quindi, noi volevamo fare una perizia di variazione di spesa (perché abbiamo i ribassi d'asta e così via), però non siamo in grado di compilarla con serenità, perché ci sono questi due pareri discordanti. D'altra parte, il ribasso d'asta a noi interessa, e non intendiamo assolutamente perderlo. La nostra opera sicuramente presenterà degli imprevisti nel corso dei lavori, che dovranno essere gestiti, ed il ribasso potrebbe fungere a tale scopo. Siamo appena all'inizio di questa diatriba, però credo che andando avanti, di fronte ad un taglio eventuale del finanziamento, ci sarà poi da preoccuparsi.

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Bagnolifutura Spa*. Questo è lo stato dell'arte. I lavori della bonifica sono di fatto incominciati, stanno montando le macchine per il lavaggio, la cosa sta insomma andando avanti. Il vero vincolo, ripetiamo, è attualmente costituito dal problema del conferimento degli inerti, e quindi della probabile necessità di stocarli provvisoriamente all'interno del sito.

DONATO PIGLIONICA. La realizzazione della discarica faceva parte dell'accordo che prevedeva che fosse la regione a farsene carico, attraverso la figura del commissario, o ricordo male io?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Bagnolifutura Spa*. Come ricordava l'ingegner Caligiuri, il decreto di finanziamento con relativo accordo di programma allegato per Bagnolifutura ha rappresentato una sorta di condanna a morte dal punto di vista finanziario, perché essendo la logica del Ministero dell'economia quella di concedere un finanziamento a condizione che fosse definitivo e decisivo per il completamento ha portato a degli interventi aggiuntivi sui quali, però, vi è stata sempre la riserva di Bagnolifutura. Ad esempio, se l'autorità portuale, pur dovendo rimuovere una colmata, non operava in tal senso, era Bagnolifutura a dover intervenire con le proprie risorse. È stato così anche per la cava. L'accordo di programma fa riferimento ad una delibera del commissariato di Governo che si impegna a tal fine, tuttavia Bagnolifutura ha dovuto deliberare che, qualora l'impegno non sarà rispettato, essa stessa dovrà farsene carico.

DONATO PIGLIONICA. E per le risorse? Poiché è appurato che il finanziamento era definitivo — si trattava di un finanziamento cospicuo, anche se a vostro dire insufficiente a completare il risanamento — Bagnolifutura si è impegnata a subentrare sempre con rivalsa nei confronti del soggetto che non è intervenuto?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Bagnolifutura*. No. Intanto vorrei confermare ciò che ha messo giustamente in luce: il finanziamento è definitivo, tanto che dal mio punto di vista è stata applicata un'innovazione che rasenta l'illegittimità del decreto di finanziamento, perché esso è strutturato in modo che noi dobbiamo coprire il 30 per cento del SAL generale per avere il 25 per cento. Ciò significa che Bagnolifutura dovrebbe teoricamente rispondere dell'inadempienza di un terzo; il Ministero dell'ambiente ci darà il SAL al quale abbiamo diritto a condizione che l'intera operazione di bonifica proceda, anche per quelle parti di cui non rispondiamo.

Abbiamo dovuto subire quest'imposizione contro la nostra volontà; resta il

fatto che questo è l'ultimo finanziamento. Ciò spiega perché l'ingegner Caligiuri si è mostrato preoccupato degli effetti di eventuali risparmi di gara. Detto questo, però, le risorse sono contenute nel piano finanziario di Bagnolifutura; noi abbiamo finalmente potuto prendere atto di un piano economico-finanziario di dieci anni, basato non sulla semplice trasformazione urbana, ma su Bagnolifutura che procede alla trasformazione urbana, caricandosi quindi di tutte le perdite già realizzate e delle eventuali perdite future. Naturalmente, come forse saprete, è in corso un dibattito nell'ambito della città che immagina due scenari possibili per l'impostazione del lavoro futuro della società di trasformazione urbana: uno scenario che porta ad un sostanziale pareggio di bilancio, con una leggera perdita, ed un altro che porterebbe a notevoli utili. Ciò dipende dal fatto che Bagnoli venda direttamente il costruito o semplicemente i suoli. Nelle diverse ipotesi il piano finanziario prevede che si possa perdere nelle varie fasi intermedie; naturalmente ciò non esclude il tentativo di rivalsa nei confronti degli inadempienti.

TOMMASO SODANO. Tornando al tema oggetto dell'attenzione della nostra Commissione — il sito di Pianura e l'eventuale sito temporaneo —, nell'eventualità che foste costretti ad utilizzare un sito temporaneo avete già individuato un'area? Viste le proteste scatenate da parte dei cittadini un anno fa avete già immaginato un'opera di caratterizzazione per dare tranquillità alla popolazione del quartiere?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Bagnolifutura*. La questione procede per tre livelli. Il primo è quello ideale, previsto dall'accordo di programma, che identifica come adatto il sito di Pianura, che ha una capienza più che sufficiente. Noi abbiamo approvato il piano di realizzazione, esiste il progetto per la preparazione della cava, stiamo attendendo l'esito della procedura di esproprio che, come ricordavo poco fa, ha

subito recentemente una battuta d'arresto a seguito dell'innovazione nell'interpretazione di una norma sulla classificazione dei rifiuti. Ci stiamo orientando — ma vanno operate delle verifiche e va modificato l'accordo di programma — ad aprire una cava in provincia di Latina, che sarebbe già pronta per gli inerti e già in possesso di autorizzazione. L'altra subordinata, assolutamente provvisoria nel tempo, è quella dello stoccaggio interno, che non può proseguire per più di un anno, pena il blocco dei lavori della bonifica. Questa cava ha un regime di autorizzazione da parte dell'amministrazione provinciale, che può autorizzare lo stoccaggio interno, che ha il grande vantaggio di non fermare ora i lavori di bonifica, ma non può rappresentare la soluzione. Essa non può in alcun modo diventare definitiva, perché gli inerti vanno trasferiti.

DONATO PIGLIONICA. Sento parlare dei soli inerti, ma ci sono altri materiali che meritano una certa attenzione. Tra tutti i problemi gli inerti, dal punto di vista ambientale, sono probabilmente i più banali. Cosa potete dirci delle altre tipologie di trattamento?

GIANFRANCO CALIGIURI, *Direttore dei lavori per la bonifica del sito di Bagnoli*. Gli altri trattamenti sono essenzialmente di vagliatura e lavaggio e puntano a trasformare i rifiuti di Bagnoli per la gran parte in rifiuti inerti.

DONATO PIGLIONICA. Quindi gli inerti sono il risultato di un trattamento.

GIANFRANCO CALIGIURI, *Direttore dei lavori per la bonifica del sito di Bagnoli*. Sì, non nascono come inerti, sono sempre il frutto di una serie di trattamenti che partono dalla classificazione del rifiuto passando per l'identificazione dell'inquinante. Ciò produce per la gran parte rifiuti inerti e molto materiale riutilizzabile nel sito, perché il nostro obiettivo era anche quello di non far uscire tutto fuori; difatti l'obiettivo che raggiungeremo a fine operazione è la riutilizzazione nel sito di circa

il 45 per cento dei materiali trattati. Quelli che escono sono in maggioranza rifiuti inerti, secondo quanto prescritto dalla legge. Ci sono comunque ancora 170 mila tonnellate di rifiuti non pericolosi. Naturalmente in corso d'opera vi saranno dei ritrovamenti molto localizzati di materiali vari, perché si tratta pur sempre di un'area siderurgica. Ad esempio, se abbiamo un vaso di tre metri per tre di oli combustibili, è chiaro che in questo caso si caratterizza il materiale, e la ditta ha per contratto l'obbligo di conferirlo a consorzi, a discariche o a termovalorizzatori.

Per quanto riguarda l'amianto, l'impresa si è presa l'onere di trasferire in discarica tutti i materiali contenenti amianto; si tratta soprattutto di terreni contenenti residui di frammenti di lavorazione di amianto. Avremo, quindi, questo problema di cernita: è stata prevista, cioè, un'operazione di cernita per poter minimizzare i volumi. Successivamente, l'impresa che ha assunto per contratto questo onere conferirà in discariche autorizzate il materiale contenente amianto.

PRESIDENTE. In tal modo, la città della scienza dovrà essere delocalizzata?

CARLO BORGOMEIO, *Amministratore delegato di Bagnolifutura Spa*. La città della scienza costituisce un'eccezione al ripristino della linea di costa deciso con la variante al piano regolatore della zona occidentale. In altri termini, mediante un accordo di programma è stato deciso che la città della scienza rimanga dove ora si trova, fin quando non sia realizzato l'ammortamento degli investimenti. Questa formula è tecnicamente apprezzabile ma un po' generica, perché possono essere necessari quindici, venti anni o anche di più.

TOMMASO SODANO. Come per l'aeroporto di Capodichino.

PRESIDENTE. Più o meno. Tuttavia, l'aeroporto consente, perlomeno, l'atterraggio degli aerei.

Ho motivo di ringraziare gli intervenuti, non soltanto per la squisita cortesia di essere venuti qui, ma anche per le utili indicazioni che ci hanno offerto. La questione di Bagnoli è per noi interessante non soltanto in relazione alla specifica situazione campana ma anche al fine di affrontare la più complessa problematica delle bonifiche e di individuare i punti di difficoltà e di criticità, in modo da evitare che si ripetano altrove le stesse situazioni. Pertanto, ringraziamo il dottor Carlo Borgeo e l'ingegner Caligiuri, riservandoci ulteriori opportunità di incontro in futuro. Auspichiamo che questo *timing* straordinariamente sia rispettato, soprattutto a vantaggio dell'azione di tutela ambientale.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Rossano Ercolini e Tommaso Esposito, rappresentanti della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Rossano Ercolini e Tommaso Esposito, rappresentanti della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti.

La Commissione, nello svolgimento dei propri lavori, sta dedicando una particolare attenzione all'approfondimento delle problematiche connesse alla grave e perdurante situazione di emergenza che caratterizza il territorio campano nello smaltimento dei rifiuti. L'odierna audizione consentirà alla Commissione di acquisire elementi informativi e valutazioni in merito alle attività svolte dal comitato, con particolare riferimento alle questioni relative all'impiantistica nel complessivo sistema della gestione del ciclo dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola a Rossano Ercolini e poi a Tommaso Esposito, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine dei loro interventi.

ROSSANO ERCOLINI, *Rappresentante della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti*. Ringrazio la Commissione per

averci rivolto l'invito a partecipare a questa audizione, invito che consideriamo estremamente incoraggiante dal punto di vista della possibilità di aprire un confronto — che noi ci auguriamo si svolga — con le istituzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Come lei sa, ciò non significa adesione; semmai significa confronto.

ROSSANO ERCOLINI, *Rappresentante della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti*. Certamente, si tratta di un confronto; ci auguriamo, in seguito, anche di un'adesione.

PRESIDENTE. Le vie del Signore sono infinite...

ROSSANO ERCOLINI, *Rappresentante della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti*. La Rete nazionale rifiuti zero è il risultato della proliferazione — aggiungo: purtroppo — di impianti di incenerimento ai quali, positivamente, molte comunità locali si stanno opponendo, organizzandosi in comitati e associazioni. La Rete raccoglie alcune decine di queste realtà. Vi segnalo alcune battaglie di massa, diffuse dal nord al sud del paese, da Trento a Torino, passando per la Lombardia, la Romagna — so che questa Commissione ha svolto un'audizione anche con i portavoce di questa regione — e per il centro Italia. Anche la Toscana, infatti, pullula di comitati e associazioni che si battono contro la proliferazione degli inceneritori. Le preoccupazioni riguardano, adesso, anche il meridione e, in particolare, la Campania (con la vicenda di Acerra), la Puglia e la Sicilia, nella quale è prevista la costruzione di grandi impianti di incenerimento, dalle potenzialità superiori a quelle dello stesso megainceneritore di Acerra.

Questo è il quadro. Tuttavia, è anche vero che i parlamentari devono prendere atto dell'esistenza di una reazione molto più diffusa di quanto risulti dalle informazioni che filtrano attraverso i mezzi di stampa, che sono molto restii a dare comunicazione e segnalazione di questa

opposizione. Anche questa considerazione rende particolarmente significativo e gradito l'incontro di oggi, in occasione del quale consegniamo alla Commissione due documenti.

PRESIDENTE. Li acquisiamo con piacere.

ROSSANO ERCOLINI, *Rappresentante della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti*. Vogliamo sottolineare che, spesso, noi siamo dipinti come coloro che dicono soltanto «no» e intervengono esclusivamente nel momento in cui si accorgono della costruzione di un camino, di un impianto inquinante o di una discarica. Questa è una caricatura della realtà; al contrario, noi ci poniamo sul terreno dell'alternativa, che riassumiamo nel cosiddetto modello «rifiuti zero». A chi fosse non molto informato ciò potrebbe apparire come l'ennesima esternazione di slogan da parte di ambientalisti esagitati; invece si tratta di un modello, di un'eccellenza che avanza in molti paesi del mondo. Mi riferisco all'esperienza di regioni intere dell'Australia e della Nuova Zelanda (in particolare, Canberra è stata la prima città al mondo a fissare l'obiettivo «rifiuti zero» entro il 2010); mi riferisco, inoltre, ai paesi del nord America, e in particolare alla California, ad alcuni Stati degli Stati Uniti d'America, ad alcune regioni del Canada, come la Nuova Scozia, e alla città di Toronto. Ricordo anche l'esperienza di San Francisco, sempre in California, una città di 900 mila abitanti che ha adottato il modello «rifiuti zero» entro il 2020, con l'obiettivo del recupero del 75 per cento entro il 2010.

Quindi, parliamo di esperienze concrete. Si potrà discutere se siano o meno riproponibili *tout court* in altre parti del mondo; se ne potrà discutere, come è giusto si debba discutere di qualsiasi scenario in gioco, tuttavia è assolutamente inaccettabile che in questa vicenda viga una sorta di pensiero unico, secondo il quale sembra che esista un solo sistema per abbandonare la incultura dell'uso spregiudicato della discarica e, cioè, la

diffusione e la proliferazione degli inceneritori. Questo passaggio è estremamente arbitrario e mortifica la necessità di ragionare, invece, su diversi scenari; quanto meno, questi scenari dovrebbero essere conosciuti e considerati con pari dignità.

Che cosa comporta il modello «rifiuti zero»? Comporta un patto con il mondo della produzione, chiamato a farsi carico di ciò che progetta, affinché si realizzino beni di consumo che incorporino i costi ambientali e sanitari che normalmente, ad oggi, sono addebitati alla comunità ed ai cittadini. Questo patto deve coinvolgere la *leadership* politica, cioè gli amministratori, il Parlamento e il Governo, per enfatizzare i punti più avanzati e per non retrocedere verso la mediocrità che, spesso, è frutto della pigrizia di chi non vuole innovare, di chi non vuole mettersi al passo con la modernità.

Infine, vi sono i cittadini, gli utenti, i consumatori, che sono parte del problema, ma che devono diventare invece parte della soluzione del problema, attraverso acquisti maggiormente responsabili ed una massiccia partecipazione alla raccolta differenziata. Da questo punto di vista, ci rendiamo conto che il sistema di tariffazione rappresenta un passaggio tipico. Il disposto dell'articolo 49 del decreto Ronchi, che recepiva la normativa comunitaria basata sul principio *you pay as you throw* (paghi in base a quanti rifiuti produci) è stato svuotato. Per quale ragione? Perché probabilmente avrebbe comportato, come richiama il concetto stesso di tariffa, una stima della quantità di rifiuti effettivamente smaltita dalle utenze. Ciò avrebbe dovuto spostare il sistema di raccolta dal modello stradale, basato sui grandi cassonetti, a quello porta a porta; quest'ultimo probabilmente rappresenta e rappresenterà la chiave di volta attraverso la quale governare l'incremento dei rifiuti, tendendo ad un possibile abbassamento fino al raggiungimento di una soglia prossima allo zero.

Quando parliamo di modello «rifiuti zero» affermiamo un obiettivo ideale in un tempo che deve essere realistico. Non sosteniamo che l'obiettivo «rifiuti zero» è

perseguibile domani: tuttavia, se fissiamo un lasso di tempo di vent'anni ed adottiamo le strategie integrate maggiormente efficaci, allora possiamo minimizzare e ridurre sempre più i rifiuti smaltibili.

Le nostre richieste (sulla vicenda di Acerra parlerà il mio collega) sono così sintetizzabili: in primo luogo, occorre riconsiderare i finanziamenti pubblici. In epoca di liberismo, è inaccettabile che vi sia un aziendalismo assistito, attraverso i finanziamenti del CIP6 e dei certificati verdi. Per quale ragione occorre finanziare gli inceneritori? La risposta è la seguente: gli inceneritori, se non vengono finanziati attraverso l'equiparazione dell'energia elettrica che si produce a quella rinnovabile, non stanno sul mercato. Quando molti autorevoli amministratori o anche alcuni tecnici fanno riferimento ai paesi europei, occorre segnalare una curiosità: la Danimarca, il Belgio e l'Olanda, che sono i paesi ritenuti favorevoli all'incenerimento dei rifiuti, fanno pagare una somma maggiore quando i rifiuti vengono bruciati negli impianti di incenerimento. In Italia, assistiamo al fenomeno opposto: ciò è giustificato dal fatto che, senza i finanziamenti pubblici, non sarebbe possibile per questi impianti stare sul mercato. Considerate che tutto questo viene favorito anche attraverso le cosiddette procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del decreto Ronchi.

Pertanto, la richiesta che formuliamo è assai chiara e precisa: questi finanziamenti, se devono andare da qualche parte, devono essere destinati all'implementazione delle raccolte differenziate e delle produzioni pulite, alla sostituzione delle plastiche derivanti dal petrolio con le bioplastiche. Vi sono infatti aziende, sia sul piano internazionale sia su quello nazionale — cito per tutte la Novamont — che sono in grado di produrre bioplastiche interamente biodegradabili. Dai *cotton fioc* ai pannolini: tutti questi oggetti sono sostituibili con materiali che possono essere compostati.

Un'ulteriore richiesta è relativa ad un'ipotesi di revisione del decreto Ronchi. Si badi: si tratta di revisione non nel senso

di una nuova legge delega o della riscrittura della nozione di rifiuto, poi bocciata dall'Unione europea; parliamo di revisione del decreto Ronchi in modo che si possa tenere conto di quanto si è sperimentato nella società civile e nei movimenti. Si tratta di esperienze democratiche, che hanno compreso l'importanza della democrazia nella soluzione dei problemi e nel perseguimento di tali obiettivi. Non si tratta di esperienze qualunquiste e non hanno tuttavia *a priori* un colore politico, che porti ad escludere questo o quello schieramento. Esse intendono parlare a tutto l'insieme dei soggetti che guarda con attenzione al problema dei rifiuti. Servirebbe una riscrittura che, nel metodo, accolga non soltanto la centralità del Parlamento, ma anche quella democrazia viva e vitale che si manifesta attraverso le nostre esperienze.

Infine, sul piano sanitario noi chiediamo una mappatura sistematica, come già avviene in altri paesi d'Europa, relativamente alla presenza della diossina, del PCB, dei furani e di altri inquinanti persistenti nel latte materno. Sapete infatti che la diossina si concentra in particolar modo nella parte più alta della catena alimentare, rappresentata appunto dal latte materno. La mappatura della diossina è un fenomeno normale nei paesi dell'Unione europea e purtroppo spesso testimonia l'esistenza di dati preoccupanti. In Italia non vi sono studi pubblici che documentino lo stato della presenza di questo inquinante letale per la madre, ma soprattutto per il bambino, dal momento che la diossina viene poi trasmessa, attraverso il cordone ombelicale, al bambino stesso. Chiediamo inoltre una mappatura della presenza della diossina nel latte vaccino: in alcune realtà, come la Campania, questo è stato fatto, evidenziando risultati molto preoccupanti. Noi chiediamo che, a partire da quelle zone fortemente interessate dall'incremento degli inceneritori, sia svolto questo tipo di mappatura.

PRESIDENTE. Comprendendo la filosofia della vostra iniziativa nel medio

termine, qual è la strategia per smaltire i rifiuti nei prossimi dieci anni, mentre si attivano le procedure necessarie per la riduzione dei rifiuti e per la qualificazione della produzione dei rifiuti?

ROSSANO ERCOLINI, *Rappresentante della Rete nazionale contro incenerimento rifiuti*. Per San Francisco (che ha adottato il programma Zero Waste 2020) è stata definita una strategia a lungo ed una a breve periodo, partendo dalla percentuale del 63 per cento di raccolta differenziata su un'area di 900 mila abitanti. Quando qualcuno sostiene che la raccolta differenziata funziona per i piccoli centri, dovrebbe fare i conti con questi risultati eclatanti! Noi lo abbiamo fatto attraverso una modesta, ma significativa, proposta alternativa per la regione Campania. Stabiliamo un *target*, che risponde alla seguente domanda: cosa può essere fatto da domani? La raccolta differenziata porta a porta del materiale organico e delle materie biodegradabili. Per quale ragione proprio questo insieme di materie? Principalmente perché esso rappresenta nell'area meridionale circa il 35 per cento dei rifiuti (mediamente una percentuale maggiore dell'area settentrionale). È importante anche perché questo insieme non contamina le parti cosiddette secche (i materiali cartacei, plastici e i metalli), peggiorando la loro purezza merceologica. Mentre l'inceneritore richiede almeno cinque anni per la sua realizzazione, in assenza di particolari opposizioni, la raccolta differenziata può essere realizzata in tempi brevi.

Quali sono i risultati? Nessuno può fare previsioni, perché ogni comunità ha le sue prerogative. Tuttavia, se guardiamo ai risultati sul piano internazionale e su quello nazionale, anche nel meridione, seppur testati su piccole comunità, i risultati oscillano fra una percentuale del 60 e una dell'80 per cento. L'esperienza del consorzio intercomunale Priula (in provincia di Treviso), che mette insieme 22 comuni per un totale di 205 mila abitanti, presenta una media del 71 per cento di raccolta differenziata; il problema si ri-

duce pertanto al solo 29 per cento. Nella parte successiva, non affermiamo che questo 29 per cento, comunque, fatalmente, sia destinato ad andare a smaltimento. L'esperienza di Canberra e di altri modelli ci dice che si prevedono impianti di *screening* nei quali si cerca, partendo dal concetto chiave dato dalla necessità di separare la frazione organica dal resto, di intercettare i materiali cartacei e metallici che non sono stati recuperati. Ciò che mediamente finisce in discarica, anche volendosi mantenere su un livello prudenziale, è meno del 30 per cento.

Se poi facciamo il confronto fra il 30 per cento di polveri che escono dai filtri di depurazione dell'impianto di incenerimento e di ceneri, ci troviamo di fronte, da un lato, materiali secchi, tendenzialmente inerti, e dall'altro una pesante concentrazione di metalli pesanti e diossine. Quindi, non siamo — desidero ripeterlo ancora una a tutti i presenti — qui ad esprimere un diniego; al contrario, siamo favorevoli ad ogni ipotesi, ma all'interno di uno scenario innovativo, non fondato sulla speranza, bensì testato sul piano industriale, coinvolgendo comunità di centinaia di migliaia di abitanti. Per esempio, la Nuova Scozia, in Canada, conta 900 mila abitanti, così come la città di San Francisco; Canberra ne ha circa 300 mila e la Nuova Zelanda ha adottato, a livello statale — quindi, non a livello di gruppo *non profit* — l'obiettivo «rifiuti zero». Stiamo parlando di situazioni ed esperienze concrete. Ovviamente, siamo consapevoli della necessità di fare i conti e di confrontarci con piccoli e grandi problemi, però questo accade normalmente a tutti gli amministratori e a coloro che governano.

TOMMASO ESPOSITO, *Rappresentante della Rete nazionale contro l'incenerimento dei rifiuti*. Mi associo ai ringraziamenti del collega Ercolini verso la Commissione. Ho il piacere di essere stato audito dalla Commissione altre volte. Ringrazio il presidente e tutti i parlamentari che in questi anni hanno seguito con particolare attenzione la vicenda campana.

Dal ragionamento del collega Ercolini mi sembra evidente come il caso campano si ponga in modo ancora più dirompente: com'è possibile che, in tanti anni, dall'inizio dell'emergenza rifiuti in Campania, la situazione non si sia risolta? Anzi, dalle notizie che apprendiamo, grazie anche al lavoro di questa Commissione — bisogna riconoscerlo — è evidente come il passare del tempo non abbia fatto altro che peggiorare le cose. Tra l'altro, ciò ha portato a gravi ripercussioni nel confronto democratico e nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini.

L'emergenza in Campania rappresenta purtroppo — dobbiamo ammetterlo con amarezza — una frattura che si è aperta tra cittadini e le istituzioni. Il commissariamento, dal nostro punto di vista, ha rappresentato — lo affermiamo in modo chiaro nel documento che rimarrà a disposizione della Commissione — una vera e propria barriera verso una svolta nelle politiche di smaltimento dei rifiuti. Tale barriera ha manifestato tutta la propria forza anche relativamente alla vicenda di Acerra, i cui fatti sono noti a tutti e che non ha ancora visto una soluzione. I lavori, infatti, continuano ad andare a rilento, seppure in questa Commissione è stato riferito che quell'inceneritore non doveva essere autorizzato perché privo di una valutazione di impatto ambientale, così come previsto dalla legge, in deroga rispetto alle normative nazionali. Di fatto, non era neppure il miglior inceneritore previsto dalle tecnologie oggi esistenti, ponendosi in una realtà ancora oggi (la Commissione ha gli atti i dossier che abbiamo depositato nel corso di questi anni, nei quali abbiamo presentato fatti e non chiacchiere) inquinata, con rischi idrogeologici elevati e dove c'è una situazione relativa alla falda acquifera preoccupante, per cui si è reso necessario il conseguente sequestro dei pozzi. Si tratta, infine, di una realtà inserita nel piano regionale sull'emergenza diossina: insomma, è una realtà che in situazioni ordinarie non avrebbe potuto ospitare mai neanche il migliore inceneritore del mondo!

In questo contesto, pensiamo che sia utile ribadire come la frattura democratica, apertasi il 17 agosto con l'occupazione militare del territorio, per dare inizio ai lavori e, successivamente, il 29 agosto, dopo che l'intera città manifestava democraticamente il proprio dissenso, a cui si è contrapposta un'azione di polizia forte e repressiva, meriti di essere riuscita. Si tratta di una ferita democratica che la politica deve ricucire: si fermi quel cantiere! Questo è il monito e l'appello che la città di Acerra democratica, civile, medaglia d'oro al merito civile, chiede alla politica.

Il paradosso è proprio che mentre, da un lato, dalla lettura degli atti di lavoro di questa Commissione apprendiamo del disastro ambientale in corso (pur senza essere a conoscenza dei vari *omissis* che la Commissione ha ritenuto di porre rispetto alle audizioni svolte), dall'altro ci rendiamo conto che quell'impianto e quel sistema di smaltimento dei rifiuti oggi è in crisi e non vi è, seppure conclusasi la fase di aggiornamento della compatibilità ambientale prevista dall'ordinanza n. 3369 del 13 agosto 2004, ancora alcun provvedimento in merito. Si tratta di un aggiornamento di compatibilità ambientale che prevede 27 prescrizioni, per un costo di 25 milioni di euro che, ad oggi, non è stato ancora tradotto in forma giuridica: in pratica, quei lavori vanno avanti nonostante dall'aggiornamento di compatibilità ambientale sia emerso che quel cantiere non poteva essere aperto. Lo stesso Agricola, presidente della Commissione per la valutazione impatto ambientale, sottolineava che si tratta di un malato che stiamo accompagnando con l'ambulanza in ospedale.

Siamo al paradosso laddove, addirittura, apprendiamo che le prescrizioni ritenute vincolanti ed obbligatorie per la Commissione riguardano non soltanto l'aspetto tecnologico dell'impianto ma anche la situazione del territorio, con il disastro ambientale esistente; pertanto, contestualmente ad alcune prescrizioni relative a modifiche dell'impianto, ve ne sono alcune relative ad attività di bonifica

che richiedono tempi e soluzioni certamente non in sintonia o in linea con quelli eventualmente necessari per mettere in funzione l'inceneritore e risolvere l'emergenza rifiuti in Campania.

Queste sono le ragioni per dimostrare, ancora una volta, così come ho fatto in questi anni, che la questione di Acerra non è meramente localistica, rientrando invece in un approccio al problema che, dal nostro punto di vista, ha funzionato da scorciatoia, peraltro dimostratasi errata. Se infatti si fosse impegnato tutto questo tempo ad incentivare la raccolta differenziata, a produrre una politica seria di riduzione dei rifiuti a monte, se si fossero coinvolte le istituzioni locali per affrontare e risolvere il problema, probabilmente oggi non staremmo nella situazione in cui ci troviamo.

Nel territorio della Campania le discariche si sono moltiplicate. Oggi, nel momento in cui l'aggiornamento di compatibilità ambientale ha stabilito che quel CDR non è a norma, le aree di stoccaggio si sono trasformate in vere e proprie discariche.

Vi sono poi degli inadempimenti da parte del gestore del piano di smaltimento. Vi è un unico gestore per tutta la regione Campania: unico caso in Europa! Non vi è alcuna partecipazione o attivazione di quanto era stato previsto. Penso agli ambiti territoriali ottimali, e anche in questo caso il ragionamento rientra nell'analisi testé svolta dal collega Ercolini: non vi è alcuna partecipazione da parte degli enti e dei cittadini. Così, la nostra proposta, possibile — siamo persone costruttive e non intendiamo dire semplicemente di no — consiste nel rivolgere un appello affinché, innanzitutto, si ponga fine al commissariamento nella regione Campania. Questo è un primo dato sul quale invitiamo la politica a fare la propria parte: non si può, anche in ragione del fatto che ciò ha rappresentato una barriera per le scelte da prendere, continuare a scaricare su un potere forte la facoltà di fare delle scelte. Spesso si accusa la popolazione campana di avere connivenze con la criminalità o, addirittura, di avere la cosid-

detta sindrome NIMBY (*not in my back yard*; si facciano dappertutto gli impianti ma non nel mio giardino).

Penso che oggi la politica, i parlamentari, il Governo e le istituzioni tutte dovrebbero interrogarsi sul fatto che se vi sono delle proteste da parte della popolazione, per come è stato gestito in Campania il piano, queste sono più che legittime. Il cittadino, non vedendo un'effettiva soluzione del problema, si preoccupa dell'apertura di una discarica sul proprio territorio e del fatto che soltanto alcuni comuni sono costretti ad ospitare i rifiuti di tutta la regione, mentre in altri è assente qualsiasi sforzo in tal senso. È chiaro, dunque, che il commissariamento non fornisce di per sé la soluzione al problema. Nel quadro appena descritto, paradossalmente, la Campania è interessata da una produzione di rifiuti — circa 450 chilogrammi annui — inferiore a quella di molte altre regioni d'Italia e nettamente minore alla media nazionale (circa 521 chilogrammi ogni anno). La regione, che ha seriamente sostenuto raccolta differenziata e separazione dei rifiuti, ha inoltre promosso una politica di incentivo delle produzioni pulite, stimolando la ricerca e mettendo l'industria nelle condizioni di migliorare il proprio prodotto. Procedendo in questa direzione, in breve tempo la Campania riuscirà a ridurre considerevolmente la sua produzione di rifiuti. Probabilmente, saremmo arrivati a tale risultato anche prima di mettere mano ad un piano di smaltimento così scellerato, il cui fallimento è ormai agli occhi di tutti. È questo ciò che denunciamo.

Senza rubarvi altro tempo — è una giornata particolare per il paese, me ne rendo conto —, mi limiterò a ringraziare ancora una volta il presidente ed i commissari, con l'auspicio di ottenere i risultati sperati e la consapevolezza che questa Commissione sia assolutamente capace di incidere, nell'esercizio delle competenze a lei proprie, sulle vicende del territorio campano, in particolare di Acerra. Voglio ringraziarvi ancora per il lavoro svolto — un lavoro che sta mettendo in evidenza

tutte le contraddizioni di questo piano —, ed incentivare una presa d'atto forte perché si sospendano i lavori di costruzione del termovalorizzatore di Acerra che, di fatto, non sta risolvendo la forte crisi dell'emergenza rifiuti in Campania.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ercolini e l'avvocato Esposito, accompagnati dall'architetto Virginia Petrellese, non soltanto per ragioni di cortesia formale ma anche per il garbo con cui hanno posto questioni rilevanti e straordinariamente condivisibili anche sul piano dell'approfondimento tecnico-scientifico che costituiranno oggetto del lavoro di questa Commissione e di ulteriore approfondimento da parte nostra.

Mi piace sempre precisare e ricordare che la Commissione, pur possedendo i poteri dell'autorità giudiziaria, si è sempre sottratta alla responsabilità di individuare il colpevole dal punto di vista delle responsabilità penali, credendo che le procure sappiano fare e stiano svolgendo un ottimo lavoro. Ma è interesse nostro comprendere i fenomeni, per capire cosa accade, individuare ed alimentare i punti di eccellenza, cogliere e frenare quelli di criticità, evitando che i disastri della Campania o di altre regioni meridionali, appostati dietro l'angolo, possano moltiplicarsi ed estendersi in altre parti del nostro paese. In questo senso, le sollecitazioni formulate — sempre garbate e puntuali, e mai generiche affermazioni di principio rispetto alle quali, talvolta, diventa difficile trovare una forma d'adesione —, sono state di grande utilità, anche ai fini di ulteriori approfondimenti e valutazioni.

Devo rilevare che troppo spesso le ragioni di una sensibilità ambientale montante hanno dovuto scontrarsi con l'incomprensione di una logica emergenziale che ha prodotto essa stessa, talvolta, l'emergenza. In questo senso, mi permetto di sottolineare come questa Commissione abbia già ripetutamente sollevato la que-

stione della fine dei commissariamenti e dell'emergenza rifiuti. Pare che, anche alla luce della conversione dell'ultimo decreto-legge, si delinei un impegno forte, formale, rispetto al problema; per ottenere i risultati auspicati, però, l'impegno dovrà essere bilaterale: da una parte, la regione non dovrà chiedere la proroga dei commissariamenti, dall'altra il Governo non dovrà offrire questa opportunità. Auspichiamo che finalmente entrambe le parti siano convinte della necessità di compiere un simile percorso.

Altre questioni da voi formulate saranno ulteriormente trattate, atteso che il lavoro della Commissione, per tanta parte, è dedicato — purtroppo — proprio alla vicenda campana: già nei prossimi giorni e nel corso delle prossime settimane svolgeremo ulteriori approfondimenti importanti, relativi non soltanto al lavoro svolto dalle procure ma anche a quello da compiere per realizzare le iniziative da voi richieste a così gran voce, e a mio parere straordinariamente condivisibili, inerenti alla reale emergenza della raccolta differenziata. Sposiamo con forza questa tesi, impegnandoci a lavorare verso la direzione indicata, avvalendoci degli strumenti a nostra disposizione.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per la disponibilità manifestata e per il loro lavoro, che costituisce una testimonianza importante di grande sensibilità e fonte di importante supporto alla nostra attività, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 25 maggio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO